

GIUBILEO 2025
QUADERNI DEL CONCILIO
3

Collana «Quaderni del Concilio» a cura del Dicastero per l'Evangelizzazione. Sezione per le questioni fondamentali dell'evangelizzazione nel mondo.

© 2022, by Dicastero per l'Evangelizzazione

Sezione per le questioni fondamentali dell'evangelizzazione nel mondo

© Editrice Shalom s.r.l. - 08.12.2022 Immacolata Concezione Beata Vergine Maria

Via Galvani, 1
60020 Camerata Picena (AN)

Per ordinare citare il codice 703:

www.editriceshalom.it
ordina@editriceshalom.it

Tel. 071 74 50 440

dal lunedì al venerdì dalle 9:00 alle 19:00

Whatsapp 36 66 06 16 00 (solo messaggi)

Fax 071 74 50 140

in qualsiasi ora del giorno e della notte

L'editrice Shalom non concede diritti d'autore (né patrimoniali né morali) all'Autore del presente libro e si riserva di utilizzare ogni parte di questo testo per altre sue pubblicazioni. Finito di stampare nel mese di dicembre 2022 da Bieffe.

Dicastero per l'Evangelizzazione
Sezione per le questioni fondamentali
dell'evangelizzazione nel mondo

LA TRADIZIONE

RINO FISICHELLA



SHALOM
editrice

INDICE

Capitolo 1 Il valore della Tradizione	7
La tradizione come memoria viva.....	7
La Tradizione nella vita della Chiesa.....	15
Capitolo 2 Trasmettere la verità in modo vivo	23
S. Ireneo: la Tradizione della verità	23
S. Basilio: la Tradizione non scritta	29
Capitolo 3 Il dinamismo della Tradizione.....	37
Una Tradizione viva	37
La Tradizione non è consuetudine	46
Una pietra miliare	50
Conclusione.....	61
Appendice	73

CAPITOLO 1

IL VALORE DELLA TRADIZIONE

La tradizione come memoria viva

La tradizione è uno dei temi più importanti per capire il presente. Senza tradizione non ci sarebbe storia e non si potrebbe comprendere il momento che viviamo né il futuro. Purtroppo, si confonde spesso tradizione con tradizionalismo e, in una cultura tesa a drammatizzare le controparti, ci si divide tra conservatori e progressisti, destra e sinistra, democratici e repubblicani... si tende a delegittimare l'avversario, accusandolo di essere legato alla tradizione in contrapposizione alle prospettive aperturiste. Niente di

più pericoloso che la messa in discussione della tradizione, perché questa non è affatto una scelta conservatrice, ma all’opposto un incentivo al vero progresso e allo sviluppo.

Tornano alla mente con la loro carica di provocazione le sagge parole del filosofo: «La tradizione è la fede vivente dei morti, il tradizionalismo è la fede morta dei vivi. E suppongo che dovrei aggiungere quanto sia il tradizionalismo che conferisce alla tradizione una così brutta nomea» (Jaroslav Pelikan, *The Vindication of Tradition*, New Haven 1984, 65). È proprio così. Chi oggi parla di tradizione è etichettato frettolosamente come tradizionalista e ha smesso di vivere! Troppo strumentale e ingenua l’identificazione per non pensare che quanti la compiono hanno una visione miope spesso prodotta dall’ignoranza. La tradizione è condizione di vita senza la quale non si dà futuro. Nell’epoca di Internet, tutto questo diventa ancora più evidente. La cultura dell’immediato, dell’“adesso e subito” sta fagocitando velocemente le categorie tradizionali dello spazio e del tempo per immettere in un contesto privo di riferimenti.

La composizione di un testo, solo per fare un esempio: esce nitido e pulito dalla stampante dopo aver dato un semplice comando. Lo sviluppo del pensiero dell'autore durante la scrittura, le correzioni apportate e quanto potrebbe comportare la verifica della dinamica impressa nel testo... tutto è completamente superato e cancellato. Quanti erano abituati a risalire di pagina in pagina per raggiungere il progresso compiuto da un autore, devono cedere il passo ad altre forme di interpretazione più ricercate che al momento sono ancora da scoprire. Ciò non toglie che, anche nell'era dell'intelligenza artificiale e di una tecnologia di giorno in giorno più sofisticata, che conserva staticamente ogni cosa nella memoria di un computer, si possa con maggior convinzione ribadire l'esigenza di una *memoria viva* che si rende partecipe di una trasmissione dinamica del patrimonio del passato.

In un contesto culturale sempre più privo del senso della storia come maestra di vita, diventa alquanto inusuale per la stessa religione riproporre il tema del valore normativo

della tradizione. Eppure, proprio in un simile quadro emerge ancora di più l'esigenza di una criteriologia che abiliti a conservare ciò che è meritevole e a trasmettere con maggior convinzione quanto è stato ricevuto. Cedere alla voce delle sirene, che si fa sentire in maniera più forte da parte di una cultura tecnicista ogni giorno più imperante nello stile di vita delle giovani generazioni, sarebbe deleterio. Si dovrà spiegare, infatti, come sia possibile che un uomo sempre più affascinato, anche se succube, dall'estendersi delle varie forme tecnologiche che lo portano incredibilmente a connettersi in contemporanea da una parte all'altra del pianeta, si senta tuttavia progressivamente più solo, incapace di veri rapporti interpersonali e nostalgico di tempi e tradizioni di cui, forse, ha solo sentito parlare dai nonni. A questo si deve necessariamente aggiungere il grande tema della *memoria* che vive immagazzinata in un disco rigido (*hard disk*) o in un sempre più evoluto *cloud*, in grado di raccogliere miliardi di dati che a tempo debito vengono utilizzati. Quanto stride questa dimensione con il concetto di

memoria viva è facile immaginarlo. In un disco tutto viene conservato in maniera statica, senza alcuna forma di discernimento e tanto meno di creatività, mentre la *memoria viva* della comunità è foriera di dinamica e creatrice di trasmissione. In un contesto simile, mentre tutto ruota intorno al nuovo e al creativo, proiettato verso il futuro e sotto il dominio incontrastato del progresso, sembra contraddittorio parlare della forza normativa della tradizione. E, tuttavia, non sarà mai ribadito con la dovuta convinzione che una volta messo fuori gioco il richiamo al senso profondo della storia, la vita personale e sociale si appiattisce in quelle forme ingenue di ripetitività che sono sotto i nostri occhi nell'era della globalizzazione. Paradossale, eppure vero. La ricerca di novità riporta inevitabilmente a scoprire quanto è stato donato nel passato.

Essere eredi di un patrimonio come la tradizione non ha nulla a che vedere con un rimando a formule perdute, linguaggi esoterici o rovine sparse qua e là nell'ingarbuglio di costruzioni moderne. Comprendersi eredi del passato, al contrario, comporta la consapevolezza di una

relazione che crea continuità con la storia precedente perché ci si scopre deboli, bisognosi, poveri e impotenti. Qui, probabilmente, si gioca in pieno la responsabilità creativa che trova fondamento nel passato, ma con l'obbligo di creare nel presente senza cedere alla nostalgia, piuttosto impregnati di speranza. Rimanere relegati al solo passato diventerebbe una gabbia insostenibile per chi è proiettato all'*éschaton*. Trasmettere, d'altronde, non è un mero e stanco atto nostalgico, ma un movimento dinamico che guarda al ritorno di Cristo come propulsore di novità perenne: «Ecco io faccio una cosa nuova, non ve ne accorgete?» (Is 43,19).

È peculiare dell'uomo trasmettere i contenuti che costituiscono parte della sua storia. Tramandare è un atto tipico della cultura con la quale si tende a conservare gli elementi che la caratterizzano: la ricerca, la riflessione, le espressioni materiali e spirituali più significative. Tutto concorre a formare un bagaglio di esperienze che creano identità e appartenenza e che si esprimono con linguaggi diversi. A un uomo che vive in una costante tensione tra la

propria finitezza e il senso di trascendenza, la tradizione permette di mantenere viva questa aspirazione e di esprimerla come fenomeno universale. Ciò significa che trasmettere il contenuto basilare dell'identità di un popolo mentre, da una parte, qualifica sempre più il senso di appartenenza ad una propria cultura, dall'altra rende partecipe di un movimento che va oltre i propri confini per condividere un processo più ampio e universale.

È in questo sviluppo che entra con forza la necessità della tradizione. I popoli, infatti, comunicano tra di loro e la storia di uno viene fatta conoscere ad un altro creando una forma di complementarità. Strumento essenziale in questo processo è il ‘linguaggio’, nella sua accezione più ampia, perché permette la comunicazione e la trasmissione di contenuti che creano una tradizione. Con essa, ognuno forma se stesso e la propria personalità, si auto-comprende inserito in una genealogia che lo ha preparato e che continua a condizionarlo, ma soprattutto scopre di essere creatore di nuova cultura e primo trasmettitore presso i propri

contemporanei. Insomma, senza tradizione non si dà alcuna possibilità di comprensione di se stessi né della storia. Con ragione Yves Congar poteva scrivere: «Un ambiente esiste solo grazie a uomini e tra uomini. La tradizione come ambiente nel quale riceviamo il cristianesimo e siamo formati secondo i suoi principi, esiste solo in quanto è portata da quelli che, avendola ricevuta, ne vivono e la trasmettono ad altri affinché ne vivano a loro volta... Abbiamo mai pensato qualche volta a quel che saremmo se fossimo ridotti a contare solo su noi stessi? Saremmo un'umanità ben povera, che si esaurirebbe nell'assicurarsi le basi più elementari di sussistenza senza poter intraprendere nulla di grande... come sarebbe povera, come sarebbe incerta la nostra fede se fossimo veramente soli di fronte al testo biblico! E chi ce lo avrebbe dato, da dove lo avremmo ricevuto, come l'avremmo trovato? Come sarebbe povera, come sarebbe incerta la nostra comunione con Dio in Gesù Cristo se dovessimo costruircela da soli, a partire da noi soli e da Dio solo, senza iniziazione materna, senza comunità cristiana, senza

Chiesa né comunione dei santi!» (*La Tradizione e la vita della Chiesa*, Cinisello B. 1983, 35-36). Come si evince da queste considerazioni, dunque, la tradizione indica diverse esperienze umane che sono necessarie perché formano un patrimonio di cui l'umanità ha bisogno per vivere e orientarsi.

La Tradizione nella vita della Chiesa

La Chiesa ha una sua propria Tradizione. Per molti versi, si potrebbe dire che tutto quanto i cristiani possiedono appartiene alla Tradizione ed è stato trasmesso per via di Tradizione. Una trasmissione anzitutto orale che ha consentito la formazione dei libri sacri e di molte altre prassi che fino ai nostri giorni permangono come i segni fondanti della fede. Non si deve dimenticare che centro e cuore pulsante della fede cristiana è Gesù Cristo, Rivelatore del Padre per mezzo del quale riceviamo lo Spirito Santo. Il mistero